



AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gallo.  
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 3 p.m. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere all'oscuro, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren-  
tine 11. per sei mesi 21. per un  
anno 40.

Toscana franco al destino 13, 23, 48.  
Resto d'Italia franco al destino 13,  
23, 48.

Palermo idem. Franchi 14, 27, 52.  
A Parigi. M. Lejollivet et C. 40 Rue  
Notre dame des Victoires place  
de la Harve.

LONDRA. M. P. Roland 20 Berners  
Street Oxford Street.

in numero solo soldi 5.  
prezzo degli Avvisi soldi 4. per rigo.  
prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.

Per quegli associati degli stati  
Pontifici che desiderassero il gior-  
nale franco al destino il prezzo di as-  
sociazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi " 38  
per un anno " 84

### FIRENZE 28 GENNAIO

Si è detto sempre che i pensionati e gl'impiegati senza destino sono una delle maggiori piaghe della Toscana. Ed in vero è un' enormità che uno stato così piccolo paghi due milioni e mezzo di pensioni, e forse cinque milioni agl'impiegati con destino e senza destino; è un' enormità che per ogni alto e basso ufficio vi debbano essere due o tre impiegati in disponibilità o in ritiro; così che si paghino due o tre per avere il servizio di uno e soventi volte di nessuno. Certo questa, fra le riforme, non dovrebbe essere ultima, come quella che riguarda il pubblico erario, e la moralità dello stato. Diciamo la moralità, perchè parci cosa sommamente immorale che l'impiegato, il quale non faccia il suo dovere, debba essere ritirato coll'intera paga, e poltrisca e impingui dei danari del pubblico ch'egli ha male o disonestamente servito; così che (ci duole doverlo dire in stampa) si debba udire ripetere tutto il giorno dagli impiegati la massima disonesta e vergognosa: Per riposarsi bisogna servir male!

Noi sappiamo che questo male gravissimo deriva non da connivenza del Governo, ma da un principio di compassione che sarebbe lodevole, se gli effetti non fossero dannosissimi alla cosa pubblica, e non portassero il disordine nelle finanze, il disservizio negli uffici, l'inerzia negl'impiegati e il malcontento nel pubblico. Ed in vero è umilissimo che per la colpa del capo non sia punita tutta la famiglia; ma questo principio dee avere un limite, onde la famiglia non divenga diploma d'impunità. Imperocchè ragionando in questa guisa ne verrebbe che il ladro e l'assassino non dovrebbero essere puniti per non offendere in essi gl'interessi della moglie e dei figliuoli innocenti. Or questo argomento è nullo innanzi a tribunali criminali; e non troviamo ragione perchè debba essere potentissimo innanzi al governo. Il che produce l'assurdo inumanissimo di vedere andare in prigione chi ruba un paolo, ed essere ritirato coll'intera provvisione ed anche occorra chi mal-

versa diecimila scudi, o mal serve lo stato o al servizio è inetto. Onde nasce nell'animo del popolo la fatalissima e terribile credenza: la carcere sia fatta per il povero; ciò ch'è cagione eterna di odj, di rancori e di diffidenze.

Noi che aborriamo dalle questioni personali, noi che non combattiamo gli uomini ma i principj, non porteremo esempj del male che denunziammo fin dalla prima istituzione del nostro giornale, e che ora nuovamente combattiamo. È male gravissimo e reclama energici provvedimenti. Il Governo, ch'ebbe il coraggio di aderire al gran principio della indipendenza italiana, abbia il coraggio di affrontare il cruccio de' malvagi e degli inetti: non si metta in disponibilità l'uomo valido al pubblico servizio; non si veda questo continuo balzare d'impiegati da uno in un altro ufficio, questo inalar oggi per ritirare domani. Si divida la zizania dal buon grano, si sbarbichino le male erbe dal campo se vuoi che prosperino le messi. Il Governo romano ha messo già il dito su questa piaga cancerosa e letale; abbia il coraggio di metterla il nostro, ed egli sarà appoggiato e sostenuto dalla pubblica opinione, perchè a tutti rincresce l'abuso

dannosissimo del quale è parola, questa malversazione sistematica del pubblico erario, questo togliere sul pane del Popolo di che impinguare ne' loro beati ozj gl'inetti o i malvagi.

### L' ALLEMANDI PIEMONTESE

COLONNELLO FEDERALE IN ISVIZZERA.

L'Italia svegliata al suono dell'armi straniere si è accorta del suo pericolo, e già da ogni lato sorge un grido che chiama i Principi a proteggere la MINACCIATA INDIPENDENZA coll'armi. Il P. Romano alla Consulta di Stato.

La storia degli Italiani che dal 1821 fino al dì d'oggi combatterono, e combattono in terra straniera, è la storia del valore, anzi dell'eroismo guerriero. Pachierotti, Borso Carminati, Santa Rosa, Garibaldi, i Fratelli Durando, Ferrari, Montallegri, Morandi, Ribotti e cento altri guidarono al combattimento e alla vittoria migliaia e migliaia de' nostri concittadini in Grecia, in Spagna, in Africa, in America ovunque insomma si è innalzato il grido d'indipendenza, e di libertà. L'Europa ha tributato a questi valorosi la meritata lode. Ella che vidde già, sotto il regno Napoleonico, di che fosser capaci i battaglioni italiani. Pur nullameno l'Austriaco ha calpestato più volte, e a suo talento, questa nostra Italia da Torino a Napoli, più volte dal 1815 in poi si è fregiato il cimiero di un mirto italiano. Ove erano allora i nostri prodi? Perchè trionfanti in terra straniera le nostre armi non sono state del pari sul sacro suolo della Patria??? Questo mistero o paradosso (che l'una cosa e l'altra sembra a prima vista, e non è nè l'una nè l'altra) ci permetterem di spiegarlo con un esempio.

Ochsenbein, l'attuale Presidente della Dieta Elvetica, oratore e guerriero, ed il quale da amici e da nemici vien salutato come uno de' migliori ufficiali della Svizzera, fu battuto coi corpi franchi sotto le mura di Lucerna nel Marzo del 1845, e si è coperto di gloria, poche settimane sono, non lungi da quelle medesime mura, alla testa della colonna che la Confederazione gli aveva affidata. Il segreto di quella sconfitta e di questa vittoria, lo indicheremo con brevi riflessioni, che spiegheremo del pari le nostre passate sventure.

L'ordine, la disciplina abituale, la conoscenza dei Campi, sono la molla principale degli eserciti e l'elemento indispensabile nel agguerrirli e renderli valorosi. Che se poi a quest'elemento si aggiunga l'amor della patria indipendenza, allora si rinnovano i miracoli delle Termopili, quelli della Lega Lombarda o della Grecia Moderna. Ma questa militare disciplina diviene impossibile in truppe ordinate alla vigilia di un attacco, tumultuariamente riunite, come furono quasi sempre quelle che tentarono in Romagna ed altrove di opporsi all'invasione straniera. In oltre, quel sentimento di sicurezza, che solo s'inonde da' capi conosciuti e dipendenti, da un'autorità governativa costituita e venerata, mancò sempre agli uomini, i quali generosamente sì, ma non accertamente insorsero per preparare all'Italia destini migliori. Oggi alla fin fine le condizioni sono cangiate. Per noi governi e governanti esser denno anima e corpo, e tutti i guerrieri italiani disseminati pel Mondo accorrendo da ogni parte ad offrire la loro spada ai Principi riformatori, riceveranno da questi il battesimo della nazionalità, e i prodigi del valore italiano faran di nuovo stupire le genti. Forse i Principi non

sono ancora pienamente rassicurati sull'intenzione dei Fuorusciti, e i Fuorusciti dubitano forse ancora della buona fede o della risoluta volontà de' governi. Coraggio! Se questa importante reciproca fiducia non esiste ancora, non può tardare a stabilirsi pienamente, se terrem conto ai governi dell' innumerevoli difficoltà ch' hanno avuto fin qui a vincere, od a combattere, e se i Governi piuttosto che sdegnarsi dell'impazienza di taluni, fra gli Esuli, vorran ricordarsi quant'abbiano sofferto, non solo delle proprie sventure, ma dello spregio in cui Italia nostra era caduta presso l'altre nazioni.

Intanto un gran fatto è compiuto, la quasi unanime convinzione che la salute della patria dipende ormai dall'intima unione dei popoli coi loro rettori, come la prosperità e la morigeratezza di una famiglia procede dall'affettuoso accordo dei membri di essa coi loro capi. E focca a noi Italiani a risolvere questo importante problema, a noi che fummo gl'iniziatori di tutte le verità ch' hanno incivilito l'intero universo. Sotto gli auspici di Pio IX, il Cattolicesimo che si credeva ministro di tirannide, non ha steso la mano alla civiltà e libertà e Vangelo non hanno con ciò posto fine al fatale divorzio?

Il genio Italo-Greco universale, cosmopolitico, perciò tutto cattolico, essendo più ampio e più comprensivo d'ogni altro, saprà conciliare tutti gli estremi della dialettica umana, e la terra delle grandi memorie tornerà ad essere di bel nuovo l'esempio delle grandi realtà. Questa lotta dei governi co' popoli, che si vede tuttora ripullulare nei paesi costituzionali, ed anche in seno delle istesse repubbliche, corrompe la morale, deturpa la religione, e fiacca le istesse nazionalità. Tocca a noi italiani, a noi, ripetiamolo, che fummo i banditori delle grandi verità, d'incarnare anche questa nella nostra vita politica. Realizziamo noi ora l'intima unione, l'accordo armonioso dei governati coi governanti, ai corpi franchi facciam succedere per sempre truppe disciplinate, alla rivoluzione l'operosità che non occulta lo scopo generoso a cui mira; seguiamo i nostri rettori virilmente, non servilmente, da uomini e non da cortigiani: abborriam dai partiti, per fin dai nomi di moderato e di esaltato, che lo straniero ha tentato persuaderci, e l'era novella non può fallire a glorioso porto. Il Mazzini, sì calunniato da chi specula sulle nazioni, come l'usurajo sui bisogni del povero, scriveva da Londra il 14 di questo mese una lettera pubblicata nel *National*, e tradotta dall'*Alba* nel N.º 131. È diretta al Sig. Guizot onde rassicurarlo sugli affettati timori di un'anarchia in Italia. Noi non siamo, dice il Mazzini, né comunisti, né terroristi, noi teniamo il comunismo assurdo e il terrorismo immorale; e prova in seguito logicamente, colla sua ispirata eloquenza, prova egli pure che la nostra rigenerazione compendosi al grido di *Viva Pio IX e dei Principi Riformatori*, saprà mantenersi immacolata da ogni violenza, perchè procede franca, piena di fede, ordinata, forte e risoluta.

Veniamo ora all'oggetto principale di queste nostre parole.

L'impotenza, anzi la necessità, nelle attuali circostanze, di una truppa di linea, per assicurare i voti di tutti e le incominciate riforme dei principj, è oramai cosa che non ha più d'uopo d'ulteriori dimostrazioni. La sua piena realizzazione non è più che una questione di tempo, che l'urgenza, meglio ancora che l'impazienza comune, abbrevierà. Troppo si è già scritto e discusso su questo grave argomento, e il discuterlo di bel nuovo, sarebbe quasi dubitare che abbia

bisogno di essere persuaso ai galantuomini. Il Marchese Daniele Zappi, fra gli altri, ha scritto poche pagine, che bastano per molti volumi, e chi avesse bisogno di dissipar dubbi, o raccogliere ragioni per vieppiù addimostrare la necessità di un armamento nazionale, legga quell'opuscolo laconico, logico, rispettoso, e basterà.

Onde è che ammettendo, come di già adottata o prossima ad adottarsi la misura di ordinare truppe di Linea, le quali fiancheggiate dalle Guardie Civiche mobilitate, possono all'uopo difendere le accordate istituzioni dei principi, tocca vano l'insistere sulla convenienza che queste vengano capitanate da uomini conosciuti, non solo per scienza militare, ma anche per provato patriottismo. All'opera adunque che l'Italia dice a tutti i suoi figli: — Oh! voi che per me soffrite, venite a me. — Agli onori, ricchezze, ambizioni, tutto si lasci fuori, per accorrere in casa propria. Grandi e piccoli, illetterati o dotti, agguerriti o no, tutti, tutti dobbiamo ritrovarci riuniti nell'*alma tellus*, serrarci intorno ai nostri governi, perchè la forza che acquisteranno essi dal nostro concorso, potrà sola assicurare la sospirata indipendenza di tutti.

L'Alba durante gli ultimi avvenimenti Elvetici ha già avuto occasione di citare più d'una volta con onore il nome del Colonnello Federale Allemandi (1) il quale fin dal 1821 lasciò giovinetto il Piemonte, da cui discende, e col Padre militò in Spagna, difendendo l'istessa causa che ha di nuovo protetto, non ha guari, in Svizzera. Egli è del bel numero di quegli Italiani a cui la prospera, o l'avversa fortuna, il tempo o la lontananza lungi dal scemar loro l'affetto per la patria natia, l'ha infiammato e l'ha reso più nobile e più generoso. Si giudichi dalla seguente sua lettera, la quale quantunque diretta in privato ad un amico, noi crediamo, nell'attuali circostanze, utile ed opportuno di pubblicarne un brano. È dettata da Berna il 20 dicembre e gli avvenimenti succedendosi, in questa miracolosa Italia, in un giorno più rapidi, che per lo passato in un secolo, le parole del nostro corrispondente di un mese fa, ci sembrano acquistare oggi più che un interesse di circostanza. Esse mirano allo scopo cui tutti tendiamo, e vi sono momenti tanto solenni nella vita di un popolo nei quali si può addivenire indiscreti, assai meglio tacendo che parlando. L'interesse comune esige che i pensieri di tutti sieno palesati in pro della causa nazionale, e perciò anche a rischio di esser tacciati d'indiscrezione ci facciam lecito di pubblicare oggi le seguenti nobilissime parole dell'Allemandi.

« Quantunque lontano, sono abbastanza al corrente della politica italiana, per convincermi che le cose non possono restare lungo tempo nello stato in cui trovansi ora. . . L'Austria non aspetta che il momento favorevole per soffocare tutti i germi d'indipendenza che denno, o tosto o tardi, farle perdere in Italia la sua dominatrice influenza. Io son certo che niuno non ignora in Toscana quali denno essere i progetti dell'Austria, e veggio con piacere che gli Italiani si preparano da ogni lato a sostenere la lotta. In questo stato di cose, vi lascio immaginare, come i cuori di quelli che sono ancora lungi dalla patria loro, denno battere alla sola speranza di una italiana rigenerazione. Quindi quantunque padre di famiglia e stabilito in Svizzera con mia piena soddisfazione, io non esiterò un solo istante, quando abbisogni, ad accorrere ad offrire i miei deboli talenti militari alla causa per la quale mio Padre, io, e tutta la mia famiglia, hanno di già cotanto sacrificato. Cittadino in Svizzera da molto tempo, mi vi sono costantemente occupato di faccende militari. Da dieci anni sono Colonnello nel mio Cantone, e quando scoppiò la guerra che poi è terminata sì felicemente, la Dieta scegliendo Ufficiali sperimentati e che avessero fatta la guerra altrove, quantunque straniero di origine, mi ha nominato al posto importante di Colonnello Federale. Ma, lo ripeto, il mio desiderio il più ardente, si è di servir la patria in cui nacqui, e di contribuire colle mie deboli capacità alla sua organizzazione militare ed attiva. Voi sapete quanto il sistema svizzero potrebbe adottarsi con successo, massime nella Toscana, sistema prezioso che non mancherebbe di apportare il più sicuro risultato in una guerra nazionale. Porterei meco alcuni modelli riguardanti il vestiario militare, e particolarmente l'arma preziosa della carabina, ed altro che potrebbe facilitare il nostro armamento, l'istruzione, e l'organizzazione della truppa di Linea e delle Guardie Civiche. La determinazione adunque di recarmi ad offrire alla nostra patria i miei servigi, come Voi ben lo sapete, non può essere un calcolo d'interesse o d'ambizione. Per me la mia posizione in Svizzera è agiata, indipendente; mi vi trovo onorato della confidenza federale, ma lo ripeto, ho bisogno dell'aria della patria, di vivere del moto della sua vita, della speranza almeno di rendermi utile o tosto o tardi a quell'Italia che non ho mai cessato di difendere, di riverire, e di adorare. »

(1) Il grado di Colonnello Federale in Svizzera equivale altrove a quello di Generale.

E noi aggiungeremo, che il Colonnello Allemandi non ha mai cessato di farla amare e rispettare anco dagli Stranieri, compiendo così uno dei doveri dell'Esule; perchè come l'ha detto il Gioberti ne' suoi Prolegomeni; « È lecito al profugo di eleggere una patria adottiva, e il conservi la via dei carichi, e dei gradi pubblici, sia perchè sarebbe irragionevole il vietare a chi ha perduto il natio paese di rendersi utile ad un altro, quando tutti i popoli sono fratelli, ed hanno in solido l'obbligo di cooperare al comune inciviltamento, e perchè i privilegi ch' Egli acquista fra gli esterni, tornano a splendore della terra che gli diede la vita, essendo una chiara prova e una riconoscenza spontanea del valore di essa, del canto di chi la riceve, e di coloro che la concedono ». Però se il dovere dell'Esule era di onorare la terra natale al di fuori, oggi un più sacro dovere gli impone di servirla al di dentro, e con ciò proverà anche all'istessa patria adottiva, che non privati interessi, non politica ambizione, ma l'amore di un gran principio lo trasse a ricercare in essa un onorato asilo, e colla libertà l'indipendenza. Qual bene può mai compensarci della perdita patria natia, e quando questa si chiama ITALIA? quando tutta dall'Alpi all'Etna vera Fenice rinasca dalle sue ceneri?

L'eroica Sicilia fa di nuovo meravigliare le genti, e tutto il regno Napolitano partecipa egli pure al gran movimento irresistibile, veramente provvidenziale. Ora si che può dirsi *L'Italia è risorta*. Ma la sua vita non sarà di lunga durata se agli eserciti che gli stranieri possono lanciare sopra di lei, non si preparano eserciti da controporre e rintuzzare ogni furore barbarico. *Concludiamo*.

L'Allemandi offre una spada Piemontese e temprata nelle battaglie, dunque a doppia prova valente. Che tutti gli altri nostri guerrieri disseminati pel Mondo non tardino a seguire un sì nobile esempio, i Governi italiani a incoraggiarlo, anzi a premiarlo, e suprà tosto l'Austriaco se potrà d'ora innanzi fregiarsi a sua voglia di un nostro mirto italiano. Certo saprà allora il mondo, e basterà, che *L'Italia possiede al fine quel che ha sempre avuto diritto di possedere, cioè, coll'indipendenza, Principi amati e riveriti, Governi forti e rispettati, Cittadini liberi, agguerriti ed armati, ma delle leggi osservanti, ed alle Autorità riverenti*.

F. PESCONTINI.

#### NUOVI PARTICOLARI DELLA INSURREZIONE SICILIANA RACCOLTI IN NAPOLI DAL GIORNO 13 AL GIORNO 22.

13 — Ieri mattina quando i cannoni delle fortezze di Palermo cominciarono la salve per la festa del re, tutte le campane incominciarono a suonare a stormo. Allora la truppa di linea con una vanguardia di cavalleria incominciò a scendere per la via del Cassero che attraversa nel bel mezzo la città. Giunta a quattro cantoni, aprironsi tutte le finestre e gli uscì; da quelle incominciarono a piovere sassi, seggiole, divani, vasi di fiori, mobili di ogni guisa; e dalle case sbarcarono gran numero di persone armate, le quali assalirono la truppa e forzarono a retrocedere, e a chiudersi nelle fortezze. La sera tutta la città fu illuminata a festa.

Oggi è partito da qui (Napoli) il generale Nicoletti per rimpiazzare Vial. Il Governo ha mandato istruzioni perchè la truppa si accampasse fuori delle città, e parte si chiudesse nei castelli. Si parla di movimenti nelle provincie continentali: Cilento, Puglia, Avellino e Salerno tumultuano. In Napoli la gioia è universale, e il fermento grande. Dappertutto si sente gridare *Viva Palermo! Viva Sicilia!*

14 — Ieri sera sono qui giunte le truppe di Nocera, e quest'oggi si sono imbarcati sette battaglioni di Cacciatori, un battaglione Pionieri, l'80 reggimento di linea e quattro compagnie di artiglieri sopra otto vapori di guerra. Qui si spera che la truppa non arrivi a tempo; ma il tradimento è stato del comandante del Vesuvio, Cusmano, il quale si affrettò a portare l'annuncio della insurrezione a Napoli. Egli certo non rivedrà più Palermo. Quando la truppa s'imbarcò molti soldati piangevano; piangevano molti Napolitani dolenti di vedere i fratelli correre a trucidare o a farsi trucidare dai fratelli.

Si dice che quattro provincie napolitane siano insorte. Sono partite altre truppe per le Puglie. Persona che può saperlo mi assicura che questa sera tutte le donne della famiglia reale piangevano, quando il Conte d'Aquila scendeva per imbarcarsi.

15 — Ecco altre nuove giunte oggi da Palermo. Il Popolo è sempre padrone della città. Continuamente si combatte. Le campane suonan sempre; sempre s'ode il rimbombo dei cannoni. Gli eroici Palermitani facendosi sotto le artiglierie hanno tentato più volte di prendere il forte di Castellamare, e sono arrivati fino al secondo ponte; ma sono stati

respinti dalla mitraglia. Il figlio del generale Vial fu ucciso in uno scontro da una palla che gli entrò in un occhio e gli trafugò il cranio. I campagnuoli accorrono in massa a Palermo. Il celebre Scordato ha tolto alla truppa una batteria di cannoni. I castelli seguitano continuamente a tirare col cannone sulla città; il popolo risponde, e bene; e si vedono, cosa mirabilissima, le donne fare da artiglieri con coraggio e ardire di vecchi soldati. Questa eroina è la moglie di un guantaio, che abita nella via Centorinari: donna di bello aspetto, e di statura colossale. I cannoni delle fortezze han fatto molto guasto nella città: il palazzo del principe di Scordia e quello del banchiere sig. Fiammingo sono stati molto danneggiati. Si dice che anco Messina, Catania, Siracusa e Trapani siano o insorte o vicine a insorgere. Altre truppe sono partite per le provincie continentali. Il Popolo di Palermo ha posto il suo quartiere generale nella Fiera Vecchia; ha tagliato i condotti delle acque che vanno al Palazzo Reale e al castello; ha messo il fuoco a tutti i posti di polizia. Però nella città regna un ordine grandissimo. Sono stati creati fin dal primo giorno comitati, ne quali è riposto il governo provvisorio. Mirabile è l'armonia e la concordia fra tutti i ceti: signori e popolani combattono insieme confusi. Onore alla nobiltà palermitana, la quale non ha esitato a mostrare il viso fin dal primo scoppio della rivoluzione, ed è stata prodiga del suo oro e del suo sangue!

Oggi il re si è fatto vedere dai Napolitani, non ostante che molto malato, per smentire la voce che lo diceva andato personalmente a bombardare Palermo.

16. — Oggi nulla di nuovo dalla Sicilia; se non che sono confermate le notizie che vi scrissi ieri. Questa sera Napoli pare una città assediata: altro non vedesi che grosse pattuglie di fanteria, svizzeri e cavalleria. Il generale Statella comandante la Piazza, al solito, è uscito ancora egli a cavallo. Si diceva che questa sera dovea aver luogo una grande dimostrazione; ma io credo che la vera ragione dell'allarme siano le notizie giunte dalle provincie, e specialmente da Aquila, Foggia, Avellino, Salerno e anco dalle Calabrie, per dove sono partite delle truppe. Qui il fermento e l'indignazione non ha limiti: tenterei invano descrivervi l'odio pubblico contro il governo. Il re in questa giornata non si è fatto vedere da nessuno: dicesi abbia avuto un nuovo attacco di epilessia.

17. — Questa sera è tornato da Palermo il Conte d'Aquila con due vapori da guerra. Ecco le notizie che ho potuto raccogliere da persone degne di ogni fede. La truppa sbarcò senza contrasto fuori di Palermo, e propriamente a Quattro Venti. Il Popolo ha barricato le porte della città, e smosso il lastricato di tutte le vie, sì che appena si può camminare a piedi. Desauget tentò di entrare; ma fu respinto con grave perdita. I castelli sono mancanti affatto di viveri: questa mattina è partito da qui un vapore rimorchiando un legno da guerra a vela carico di vettovvaglie.

Del Carretto, Morbillo, Campobasso ec. . . da quattro giorni non dormono più in casa. Al Palazzo Reale è un altro rinforzo di cent'nomini. Vi stanno in permanenza due Capitani dello Stato Maggiore ed il Comandante delle Guardie del Corpo.

18. — Questa mane si è adunato il Consiglio di Stato alle 7 ed è durato fino alle 11 di questa sera: sedici ore in permanenza! I Ministri han desinato nel medesimo Palazzo. Del Carretto è stato il primo ad uscire dal Consiglio, ed ha disposto, ed alcuni dicono scritto di suo pugno, quell'iniquo e stolto articolo che avrete letto nel *Giornale delle Due Sicilie*. Non posso dirvi il grande bisbiglio di Napoli in questo giorno: si parla della paura del governo, de' progressi mirabili della insurrezione, e delle concessioni che ne sarebbero la conseguenza. Sono stati chiamati in fretta molti capi di Dipartimento. Questa mane l'incaricato d'Inghilterra ha avuto una lunga conferenza col re. Sono confermate le notizie delle insurrezioni nelle primarie città dell'isola. Qui l'entusiasmo per la Sicilia tutti i giorni si raddoppia. I Napolitani chiamano Palermo la *Varsavia d'Italia*.

19. — In due supplementi del Giornale ufficiale sono stati pubblicati cinque decreti, che non vi trascrivo perchè leggerete stampati. Qui nessuno è contento. Tutti conoscono la malafede del governo; nè la Sicilia vorrà cedere senza avere ottenuto delle garanzie legali. Stamane è stato tenuto un altro Consiglio di Stato, ed è durato fino alle 8 di questa sera. V'è intervenuto il Conte d'Aquila. Gli insorti del Cilento hanno rotto un ponte per impedire il passo delle truppe. Reggio è nuovamente insorta: il generale D. Enrico Statella, ch'era in Cosenza, è stato mandato colà coll'*alter ego*. Il generale Nunziante, che trovavasi in Villa San Giovanni, ha avuto ordine di passare in Messina per frenare l'insurrezione. I Palermitani continuano a battersi da leoni, ed in quanti scontri hanno avuto colla truppa sono rimasti sempre vincitori. Il governo provvisorio spiega una mirabile attività:

## NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI. — Torino 23. Dal *Corrier Mercantile*.

Si assicura qui che siano in via di trattative per terminare le differenze col governo di Spagna sull'esempio di quanto fu fatto in Roma. Locchè è veramente desiderato dal commercio: e credo che questa nuova giungerà gradita in Genova il di cui porto ritornerà, dopo la ripristinazione di rapporti antichi, a vedersi frequentato da gran numero di bastimenti di quella nazione. È giusto di render la debita lode al nuovo ministro, S. E. San Marsano, la cui illuminata influenza tanto ci fu propizia nella conclusione della Lega Italiana, ed ora s'adopra a toglier l'antagonismo dannoso e poco logico verso governi cui male si rimprovera esser di fatto.

— Corre voce che il conte Borelli abbia data la sua dimissione e che Alfieri prenda il suo posto, e che il conte Selopis prenda quello d'Alfieri di Sostegno.

Torino, 24 detto. — Sono state pubblicate le REGIE PATENTI per le quali S. M. ordinò che il consiglio di stato compiuto si aduni il 15 marzo del corrente anno in sessione generale per deliberare intorno agli oggetti di finanze che saranno previamente determinate dalla M. S., e convoca per il predetto giorno in questa capitale i consiglieri di stato straordinarii indicati nell'articolo 3 dell'Editto del 18 agosto 1831.

E perchè il consiglio rimanga compiuto ha nominati a consiglieri straordinarii il Vesovo di Casale in luogo di quello di Pinerolo, il principe della Cisterna invece d'Alfieri di Sostegno, il marchese Pamparato in luogo del ministro Borelli.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano 22 gennaio. Dal *Risorgimento*:

Negli ultimi giorni, e specialmente da mercoledì, furono fatti molti arresti in Milano. Diciotto persone furono carcerate mercoledì, delle quali però alcune rimesse in libertà. Quasi tutti giovani e gente di poco momento. La Polizia si adopera per trovare a Milano le persone che hanno fatti nascere i tumulti di Pavia, e vuol che siano stati emissari del celeberrimo comitato segreto. Nessuno meglio della polizia sa chi siano stati quei tristi: ad ogni modo i più autorevoli testimoni oculari assicurano che erano baraba (come si dice a Milano), venuti a Pavia da Milano col barchetto, e ritirati appena ottenuto lo scopo supremo della Polizia, quello cioè di far squadronare indistintamente colpevoli ed innocenti. Ma a Milano e a Pavia eran ben tutti innocenti, e se colpa vi fu consistette nel non aver creduto di poter reagire forza contro forza. Giovedì, si diffusero le prime copie di un opuscolo intitolato « Nuovissimi fatti di Milano ». È una storia spassionata ed autentica degli ultimi fatti di quel governo. Nella notte dal venerdì al sabato furono arrestati i signori Rosales Achille, Battaglia e Sancino. L'ordine d'arresto era spiccato anche pel Dottor Belcredi e per Cesare Cantù, ma si ritiene siano riusciti a mettersi in salvo. I tre arrestati furono tradotti a S. Margherita, da dove pare che solo i primi, due in carrozze separate, senza aver subito alcun interrogatorio, senza l'ombra di formale giudizio, sono stati inviati a Brunn.

— Ci scrivono il 23:

Questa notte non vi furono arresti. Erano stati segnalati alla polizia il Dottor Belcredi, e Cesare Cantù, ma per buona sorte, accertisi che si dava loro la caccia, presero a tempo il largo.

Sul tardi abbiamo avuto notizia di Battaglia, Rosales, e Sancino. Questi poveri infelici erano intirizziti, e il mastro di posta nella prima stazione, col rischio della propria libertà, diede loro alcune coperte, e paglia e fieno pei piedi. Essi sono deportati a Lubiana, dove, si dice, saranno lasciati liberi sulla parola. Il numero degli arrestandi e deportandi è immenso.

L'Arciduca Sigismondo, figlio del Vicerè, fu mandato Generale a Bergamo, ma fu colà accolto in modo, che pare avesse qualche dimostrazione poco piacevole, per cui è già qui di ritorno.

Il Conte Montecuccoli che si trovava fra noi, son dieci anni, come Vice-presidente di Governo, ed ora è Governatore nella Bassa Austria, pare, a quanto scrivono da Vienna, che debba ritornar qui nel posto di Spaur. È uomo di limitatissimi mezzi, e non agogna che ad ammassar denari, come tutti gli altri. Pensa come sarà accolto!

Qui, dal popolo, si son già cambiati i nomi a varie

Strade — Il corso di Porta Orientale ha preso il nome di Corso Scellerato — Il Corso Francesco, di Corso della strage degli Innocenti — La Contrada di Brera, di — Contrada del Boja, perchè abitata dal Radetzky; e sulla porta di sua casa fu affisso un cartello con sopravi scritto « Palazzo del Re Erede ».

Ecco poi l'epitaffio da mettersi sulla sua tomba.

*Ci gli Radetzky compagnon de Mac,  
Fugitif a Ulm, défenseur du tabac,  
Il dragonà femmes, vieillards, enfans,  
Gloire a l'épée de soixante et cinq ans.*

Altra del 24. Questa mattina, alle ore otto, tre Ussari a cavallo percorrevano il Corso di Porta Ticinese al galoppo, menando sciabolate a dritta e sinistra. La gente che dopo questi tre, si aspettava dovessero venire altri, fuggiva nelle case, e chiudevansi usci e botteghe. Fortunatamente non vi fu altro. Vicino all'albergo del Pozzo, uno di questi scherani cadde col cavallo, e si ruppe una gamba; e allora fu che ci accorgemmo che erano ubbriachi.

È in questo modo che la tranquilla popolazione è man mano provocata e scannata da vile soldatesca, la quale fa le sue prodezze sui vecchi, le donne e i fanciulli.

Gli arresti di Venezia non sono che troppo veri! L'Avv. Manin con altri dodici, fu mandato a Grätz, e il Tommasèo a Sebenico.

Oggi, per ordine superiore, è stata chiusa la società d'incoraggiamento.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — CAMERA DE' DEPUTATI. Questa seduta del 20 gennaio, destinata alla discussione dell'indirizzo, e allo scandalo dell'affare Petit, è stata dedicata interamente all'esame dell'elezione Richond des Brus.

Non è stato questo che uno scandalo più moderato in confronto di quello che doveasi trattare. La Camera era numerosa, e posta in fila di battaglia. Benchè uno scorso numero solamente del partito della sinistra abbia provocato il centro, pure si è conosciuto al minaccioso atteggiamento d'Hebert, all'attività di Duchâtel, e alle strette di mandate da Guizot a' suoi amici, che ne' giorni seguenti i dibattimenti saranno animati, e prenderanno un carattere più serjo.

È però chiaro che la sicurezza d'una vittoria numerica dà ai Ministri tutta la libertà d'una tattica ben apprezzata, mentrechè la furia francese toglie all'opposizione la calma che dovrebbe tirare dalla propria coscienza.

La seduta del 20 offre una nuova prova che la Camera rappresenta svantaggiosamente il paese. È conosciuto in tutte le sue parti il vergognoso affare di Richond des Brus, Deputato eletto nel 1846, e in forza della sua nomina a Medico dello Stabilimento di Vichy, sottoposto ad una rielezione nel 1847. Durante questa rielezione, i fondi deliberati per soccorrere gli inondati dell'Alta-Loira, non erano ancora in gran parte distribuiti. Le popolazioni vittime di quel flagello, reclamavano contro l'inconcepibile ritardo della distribuzione di que' fondi. I Podestà, e i Consiglieri Municipali protestavano contro la negligenza dei Prefetti.

L'elezione si avvicina e tosto i reclami de' cittadini più influenti cessa. Ma la voce si diffonde che il denaro destinato a' poveri è stato distribuito a degli elettori partitanti del Candidato Conservatore. L'assemblea elettorale è presieduta da Richond, Consigliere della Prefettura, che senza interpellare gli altri membri del *burò*, dichiara diffamatorie e caluniose le allegazioni degli elettori che protestano. Lo scrutinio dà la maggioranza al medico conservatore.

Pure, la protesta, soffocata nell'assemblea elettorale, prende più forza nella pubblica coscienza, ed ha ben presto l'adesione delle persone più onorevoli. Un Consigliere della Prefettura, Presidente della Commissione dei soccorsi, domanda la sua dimissione, per declinare da se qualsia solidarietà nell'impiego arbitrario degli ultimi fondi destinati a' poveri. Il Consiglio generale dell'Alta-Loira, non esita a farsi il difensore della pubblica moralità « indegnamente oltraggiata » e chiede che gli sia reso conto della distribuzione dei soccorsi, con una deliberazione votata da 18 consiglieri, contro 8 e malgrado l'opposizione del Prefetto. Il Prefetto si ricusa con dire illegale la dimanda, e contraria al suo decoro. La protesta, appoggiata a tutte queste negative di giustizia, è spedita alla Camera de' Deputati, dove i Ministri dell'Interno e del Commercio si rifiutano ad autorizzare una procedura, e a rischiarare i dubbi che nascono dalla comunicazione dello stato di repartizione de' soccorsi; La maggioranza della Camera dà il suo voto per la conferma di Richond des Brus, e la sua elezione è così lavata da ogni macchia! Bureaux de Puzy, Barrot e Garnier-Pagès hanno inutilmente

grande onore si è fatto D. Ruggiero Settimo presidente del Comitato (quello della guerra). Si battono nobili e popolari, vecchi e giovani, uomini e donne. È una insurrezione che ha pochi esempi nella storia: la concordia e l'ardire di tutti i cittadini provano chiaramente che ormai l'odio contro l'oppressione non poteva essere più frenato. Il popolo ha preso parecchi cannoni alla truppa.

20. — Questa mane nulla di nuovo, se non che sono giunti in Napoli i bullettini stampati dal governo provvisorio di Palermo. Napoli è in tale stato di agitazione che non è facile descrivere. Nessuno della famiglia reale si è fatto vedere. Si attende con grande ansietà di sapere come i nuovi decreti saranno ricevuti dai Siciliani.

21. — Oggi è arrivato da Palermo un vapore da guerra, rimorchiando il brigantino il Principe Carlo, quello appunto che cinque giorni sono era partito carico di viveri. V'erano a bordo il Marchese Forcella e la moglie, la principessa Partanna vedova, il principe Partanna e sua moglie, la marchesa Majò ed altri fuggiti fra mille stenti, pericoli e paure da Palermo. Due di queste signore sono uscite da quel palazzo reale involte in due materasse e trasportate sopra un baroccio.

La truppa è scorata: il Popolo ha sempre il di sopra, non ostante che il bombardamento abbia fatto più danno che dapprincipio non si dicea. Una bomba è caduta sul Monte di Pietà, e lo ha incendiato colla perdita di molta parte de' pegni che v'erano. Un'altra bomba è caduta sul monastero delle monache di S. Caterina. Molte case han sofferto. Il Popolo si esalta invece d'impaursirsi, e combatte cantando il coro della Norma, *Guerra, guerra!* La truppa ha fatto delle perdite numerose, per morti e prigionieri. Col Vapore son qui arrivati molti feriti.

22. — Questa sera vi è stato qui un generale allarme: si chiusero tutte le botteghe. Dal Palazzo Reale e dalla Guardia si misero fuori i cannoni. Uscirono grosse pattuglie e furono fischiate. La medesima sorte toccò al General Starella. Si dice che il Governo cercherà calmare accordando una piena libertà di stampa; ma non basta: vogliansi armi e garanzie. Da Palermo nulla oggi di nuovo.

(La continuazione delle notizie è stata data da noi nei numeri precedenti).

## ATTI UFFICIALI

## R. DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA E GRAZIA

S. A. I. e R. il Granduca con due Sovrani Motuproprij 15 e 18 corrente si è degnata restituire l'Avvocato-generale Antonio Venturi alla Commissione per la Compilazione del Codice Civile, dispensandolo dall'Ufficio di Assessore del Governo di Livorno; e nominare Assessore del Governo medesimo l'Avvocato Antonio Allegretti, attualmente Commissario Regio alla Rocca S. Casciano.

## DIPARTIMENTO DEGLI AFFARI ESTERI

S. A. I. e R. il Granduca con due Sovrani Motuproprij de' 20 e 25 andante, si è degnata nominare il Cavaliere Ottavio Lenzoni Incaricato di affari di Toscana in Vienna, al posto di Suo Ministro Residente presso la Santa Sede, e il Comendatore Fedele Quaglia al posto d'Incaricato d'Affari di Toscana a Vienna.

— S. A. I. e R. il Granduca in risposta ad alcuni quesiti promossi da alcuni Gonfalonieri e Capitani della Guardia Civica, si è degnata dichiarare con biglietto della R. Segreteria di Stato del 20 corrente:

Che, siccome l'Art. 40 del Regolamento organico prescrive in termini positivi e senza distinzione fra Uffiziali e Comuni, che l'Uniforme deve ritenersi obbligatorio nella Città, facultativo negli altri luoghi, così deve necessariamente inferirsi, essere gli Uffiziali obbligati a provvedersi dell'uniforme solamente in Città, dovendo essere in loro arbitrio il portarlo nelle altre località.

Che non è luogo a muover dubbio fondato sulla decorrenza del termine dei due mesi, entro i quali gli Uffiziali di ogni grado nelle Città, debbono aver provveduto al loro ornamento ed equipaggiamento, subito che l'Art. 37 del rammentato regolamento stabilisce in lettera tale decorrenza dal giorno della nomina degli Uffiziali stessi. Per altro S. A. I. e R. considerando la novità della cosa, la insufficienza per ora in Commercio di tutti i necessarij oggetti, e il gran numero delle persone da vestire ed armare, ha creduto conveniente per questa prima volta soltanto che il termine di che si tratta debba contarsi per ciascuno Uffiziale dal giorno nel quale resteranno compite le nomine degli uffiziali e Bassi-Uffiziali della Compagnia alla quale l'Uffiziale stesso appartenga.

tentato di risvegliare la suscettibilità morale che anima il paese.

Essi hanno inutilmente, in nome della considerazione che deve circondare i funzionari, in nome della dignità dell'amministrazione e della Camera, sollecitato un'istruzione, una comunicazione di documenti, una semplice proroga di pochi giorni. Questo dibattimento lascia vedere come possa riescire la discussione dell'Indirizzo. L'egoismo ministeriale, l'accecamento conservatore hanno fatto prova della loro posanza. Domani le interpellazioni di Barrot sull'affare Petit non avranno uno sviluppo più edificante.

Corrispondenza privata.

CAMERA DEI DEPUTATI. Seduta del 21 gennaio.

Il sig. Richard des Brus chiede la parola sul processo verbale. La Camera, ei dice, si rammenta il dibattimento che accadde alla fine della seduta d'ieri con l'onorevole sig. Garnier. Una espressione troppo viva, che tutti i giornali hanno riprodotta, gli è scappato di bocca. (Ecco la frase dei giornali: Questa elezione cominciata con la corruzione finirà colla menzogna.) Aspetto dalla sua lealtà che si la ritratti. Io mantengo formalmente la rettitudine delle mie intenzioni; poichè quando anche mi fossi ingannato, il mio onorevole collega accusandomi di errore, non può accusarmi di menzogna.

Il Presidente: io non ho ascoltata la parola di cui si fa lamento, e credo che i giornali possano averla snaturata.

Sig. Garnier: Chiedo che il fatto che si tratta, sia verificato di buona fede tra noi due; e se mi sono ingannato, son pronto non solo a confessarlo, ma a ritirare ancora ogni mia espressione.

Sig. Richard: Insisto sopra una risposta più precisa.

Sig. Garnier: Che il fatto sia pienamente dilucidato (Rumori).

Il Presidente: Non può una discussione essere aperta su questo terreno. L'onorevole sig. Garnier riconoscerà essere contro tutti gli usi parlamentari che un membro della Camera sia accusato pubblicamente di menzogna. Insisto che l'onorevole membro ritiri le sue espressioni.

Il sig. Garnier rimane senza parlare

Sig. Richard: Il Sig. Presidente ha fatto intendere gravi parole e singolari. Il sig. Garnier-Pagès col suo silenzio non fa che aggravare l'ingiuria. (Agitazione).

Il Presidente: Prego il Sig. Garnier-Pagès di rispondere.

Sig. Garnier: Io fo appello ai sentimenti d'onore che ogni uomo porta nel suo seno. In presenza di provocatori... (no, no, rumori). Una voce a sinistra chiede l'ordine del giorno: l'ordine porta le interpellazioni del sig. Odilon Barrôt.

Sig. Barrôt: Il progetto di legge che vi è stato presentato non ha tolto il suo interesse alla discussione; non ha fatto anzi che aggravarla e complicarla. Il rimedio rivela la gravità del male.

Il fatto che ha svegliato la sollecitudine dell'altra Camera, ha provocato spiegazioni che devono esser completate. Non è stato sin qui né ritrattato né smentito. Mi spiace anche dover dichiarare che i fatti denunziati in una memoria che conosciamo sono sostenuti da documenti autentici.

Precisiamo i fatti.

Nel 1844 il sig. Berlin de Vau è andato a dire al sig. Petit: io vi farò nominare referendario della 2. classe della Corte dei Conti; ma alla condizione che voi portiate al sig. Guizot una dimissione di prima classe.

Il sig. Petit si è posto in cerca e tosto ottenne la dimissione del sig. Herout sborsando una somma di 30 mila franchi. Ma questa dimissione fu quindi ritirata. Il sig. Petit se ne lamentò in modo da palesarsi la cosa al di fuori, sicchè l'eco ne giunse sino in questo luogo.

Fatto il racconto come finalmente il sig. Petit ottenesse la ricevitoria di Corbeil mediante 15 mila franchi, proseguì: Ora io chiedo qual parte diretta e personale ha preso un ministro del re in questo vergognoso mercato. Il sig. Genie ha abusata della sua posizione? e perchè non se ne fa giustizia? In presenza di questi fatti io non vedo che due partiti da prendersi: o una imponente espiazione, od una solenne riparazione (agitazione). Per me, dipende ciò dalla risposta che sarà fatta; io sono disposto, tanto all'una che all'altra.

Sig. Guizot: Il discorso che avete ascoltato, pare che minacci a due viltà! La prima che io cerchi di gettare su gli altri la responsabilità di fatti, alcuni dei quali son falsi, altri più o meno svisati! L'onorevole sig. Lecave-Laplagne ve lo dimostrerà.

La seconda viltà è questa! Sperano che io cerchi di coprire quello che dicono uno scandalo con denunziare scandali analoghi. Io non farò nè l'uno nè l'altro.

Il solo fatto vero in tutto ciò è quello di una somma

data con lo scopo di ottenere una dimissione e cioè a scapito dell'autorità. Ma questo uso era autorizzato per tradizione e non ci era niente in contrario. Tuttavia tosto che il governo ha riconosciuto questa consuetudine aprir l'adito agli abusi, e che una moralità più suscettibile sembrava adombrarsene, il governo ha interdetto ogni transazione di questo genere. E dopo due anni di esperienza, ei vi propone ora una legge che sanziona il provvedimento di cui avete presa l'iniziativa.

Ora poi per quanto mi riguarda, lo dirò io?, non posso darvi ragione delle passioni di certi attacchi e della tattica dell'opposizione che in uno scopo politico accumula sopra un solo uomo (rumori) tutta la collera, tutte le ire, e non voglio dire tutte le calunnie; ciò sorpassa tutti i limiti della giustizia e della verità.

Ecco quel che ho da dire all'opposizione! In quanto ai membri del partito conservatore, mi permettano di dir loro che in presenza di attacchi così poco meritiati, noi crediamo dover contare più che mai su la loro affezione!

La nostra impresa è penosa; essa sarebbe al di sopra delle nostre forze, e noi esiteremmo a portare più a lungo questo grave carico, se i più piccoli sintomi rivelassero ai vostri occhi nel potere, che voi sostenete, qualche debolezza. (Segni di approvazione nel centro; alcuni dei suoi colleghi si stringono intorno Guizot; per alcuni momenti è sospesa la seduta.)

Sig. Duphaure. Da alcuni schiarimenti riguardo ad uno il cui nome figura a torto nella memoria del Petit.

Sig. Guizot: Aggiungerò che il fatto raccontato nella memoria è completamente falso.

Sig. Barrot: La discussione non può prolungarsi. Sapevo da gran tempo che nelle questioni di politica non ci intendevamo più; ma speravo che nelle questioni di morale e di onestà ci potessimo intendere pur tuttavia: ma io mi ingannavo. Avevo denunziato dei fatti; io mi aspettavo che si sarebbe dichiarato questi fatti esser controversi o che se ne ricusasse la responsabilità. Ebbene, no signore. Illudesi la discussione; si chiamano cose da niente il mercanteggiare che si è fatto alla porta e financo entro il gabinetto del ministro. Agitazioni e rumori.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

— Corrispondenza particolare di Parigi del 21 gennaio.

Il Re deve dare un gran pranzo martedì prossimo ai Ministri e ai Membri del Corpo Diplomatico.

— Si sa che il governo del Duca di Parma è rappresentato all'estero dagli Ambasciatori e Incaricati d'affari austriaci presso le varie corti. S'annunzia che il nuovo Duca di Parma ha scritto a queste corti per domandar loro d'esservi ormai rappresentato da degli agenti nazionali di sua elezione.

— Per un decreto recente del signor Ministro dell'istruzione pubblica, il signor Richard des Brus è stato nominato Membro della Commissione degli alti studi di medicina.

Il signor Barthe e diversi altri membri della Corte de' Conti hanno assistito alle deliberazioni nelle quali è stato elaborato il progetto della legge che il signor Hebert ha presentato alle Camere per la repressione del traffico degli impieghi.

— Si legge nel *Moniteur*:

Per ordinanza Reale promulgata dietro proposizione del signor Ministro dell'Interno, il signor Scribe, membro dell'Accademia Francese, è stato nominato Commendatore dell'ordine reale della Legion d'onore.

Il signor Berreyer è gravemente indisposto da qualche tempo.

GRAN BRETAGNA. — Condanne a morte e alla deportazione perpetua continuano esser pronunziate in Irlanda. Nelle prigioni di Limerick si trovano carcerati 93 accusati: nella prigione di Cloumel vi sono 375 detenuti, fra quali 20 inquisiti per assassinio.

Dicesi che avanti la perquisizione generale delle armi a fuoco, i villaggi dei distretti sottoposti alla legge marziale saranno occupati da imponenti forze militari. Ecco come provvede il governo alle sciagure di un popolo che muore dalla fame e dallo stento; con la forza delle armi, con un bill che attacca la costituzione, e strangola la libertà individuale degli Irlandesi. Ovunque si adoprano le medesime arti di regno: quando la mala signoria di un governo ha suscitato disperate risoluzioni, si creano tribunali straordinari, si fan leggi sanguinarie, si mandano soldati e birri a punire il popolo per colpa e delitti di cui la prima colpa sta nel governo!

— Il *Daily News* pubblica il rendiconto di un importante meeting che ebbe luogo a Londra, per deliberare su di una petizione al Parlamento contro ogni aumento di forze militari. Il Sig. Apsley Gellatt, presidente del meeting, ha detto che ei poteva assicurare che in ogni parte della Fran-

cia vi sono amichevoli disposizioni per l'Inghilterra, e che la Francia non pensa che a mantenere la pace.

Il Sig. Sturge propone questa risoluzione:

« Il meeting credendo essere la guerra in completa opposizione con le dottrine e lo spirito del cristianesimo e il vero interesse di tutti, vede con profondo dispiacere i tentativi fatti per ispirare al popolo la credenza che sia imminente una guerra ed una invasione; per poter fondare su questa credenza un aumento o rinforzo agli stabilimenti marittimi e militari dell'Inghilterra. »

Il Sig. Sturge pretende che il vero scopo di tutte queste voci su la difesa nazionale è di ottenere i mezzi per provvedere al pagamento di un nuovo numero di uffiziali.

Il Sig. Alexander sostiene la proposta, dicendo che l'Inghilterra oltre al sangue da lei versato in continue guerre, ha contratto un debito di guerra per ottocento milioni di sterline (20,000 milioni di lire italiane), non contando quel che ha speso negli arsenali, che dal 1815 in poi è asceso a più di 500 milioni (12,500 milioni di lire italiane).

La proposta è stata approvata all'unanimità.

Il Rev. J. Burnett ha proposta questa seconda risoluzione che è stata approvata:

« Il meeting desidera constatare la sua convinzione profonda che le apprensioni di una guerra sono prive affatto di fondamento, e che l'aumento della marina e dell'armata permanente (come è stato proposto) tenderebbe a distruggere la pace esistente, a ritardare il progresso morale della riforma, a sopraccaricare la nazione già gravemente imposta e ad aggravare gli imbarazzi commerciali del paese. »

La terza ed ultima proposta che fu similmente approvata diceva:

« Sarà fatta una petizione e firmata dal presidente a nome dell'assemblea. Questa petizione sarà affidata per esser presentata al Parlamento a John Humphery. Sarà pregato di sostenerla alla Camera Sir W. Molesworth. »

Dopo ciò l'adunanza si sciolse.

— Londra, 20. Corrispondenza particolare.

Il Consiglio di Gabinetto è stato tenuto ieri alle 3 pomeridiane, al Foreign-Office, e durò due ore e mezzo: quasi tutti i ministri erano presenti.

SPAGNA — Madrid, 17 Gennaio.

Il Sig. Mendizabal lesse al Congresso nella seduta del 15 il suo progetto di legge di dotazione pel Culto ed il Clero. Questa dotazione consiste in rendite rappresentate da iscrizioni non negoziabili del debito consolidato al 5 per 100 che dovrebbero emettersi a nome di ciascuna Chiesa. Con essa restan coperti tutti gli assegni, tranne quello del Culto parrocchiale, al quale si deve direttamente supplire dal popolo.

Così il clero resta sprovvisto de' benefici giudicatigli e ne riceve il cambio nell'iscrizioni.

Il Cavaliere Luigi De-Tarconi, Romano, che per sincero amore alla sua patria, l'Italia, pati lunga e dolorosa proscrizione, reduce ora dalla Spagna, ove il suo valore, onorando il nativo paese, gli meritò il grado di Capitano ne' Lancieri di Saragozza, trovasi ora in Firenze, ove sta ansiosamente attendendo dal Pontificio Governo, che gli venga concesso di rivedere la terra nativa.

Possa questo voto non essere respinto dall'animo generoso di Pio IX! Possa l'opera Evangelica dell'Amnistia formare indistintamente per tutti i suoi sudditi una catena di amore!

Possa il Sommo Pontefice, nel rendere il figlio alla patria, non dimenticare che le rende una salda difesa, un sostenitore di que' Santi principii che Egli Primo proclamò per l'Italia; ed apprezzare le rare qualità, e la forte esperienza d'un bravo Uffiziale, in tempi, ne' quali i buoni militari quanto più sono rari, di tanto se ne accresce giornalmente il bisogno.

#### NOTIZIE DELLA SERA

Se non siamo male informati, Sir Ralph Abercromby, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 24 Gennaio comunicò al ministro degli Affari Esteri Conte di San Marzano una Nota fatta presentare da Lord Palmerston al Gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l'intervento Austriaco in Toscana, negli Stati Romani e nelle Due Sicilie, sarebbe dall'Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra.

— Ecco il decreto di amnistia accordato dal Re di Napoli.

« Art. 1. Accordiamo piena grazia a condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel regno. »

Art. 2. Sono anche compresi in questa grazia il sacerdote D. Giovanni Krivy, il canonico D. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda di Ariano, il sacerdote D. Vincenzo de Ninno, D. Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragioni di pubblica tranquillità rimangano sopra un'isola fino a nostra nuova risoluzione. »

Così rimangono esclusi tutti i compromessi politici che trovansi fuori del regno!

IL SIG. ANDREA BETTINI avendo già riportata la cessione dal Sig. Visconte de' Cormenin del — Dizionario sull'Italia — Onde pubblicare per proprio conto la traduzione in lingua Italiana, dichiara che intende di profittare del diritto che gli dà la Legge per la cessione di tale opera fatta dagli Autori, e di ogni altro diritto che ad esso spetta per la detta traduzione che sarà a pubblicare il più presto possibile.